

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ARNALDO BAGNASCO, FRANCA PISELLI, ALESSANDRO PIZZORNO, CARLO TRIGILIA, *Il capitale sociale*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 132.

Il tema del “capitale sociale” rappresenta una delle più importanti acquisizioni della sociologia economica dopo la sua rifondazione iniziata negli anni Settanta. A partire dall’originario lavoro di James Coleman, passando dalla definizione di Pierre Bourdieu per arrivare alle discusse applicazioni di Robert Putnam, si è imposto nel mondo della ricerca come un concetto utilissimo nella ricerca di un paradigma esplicativo del comportamento sociale. I contributi raccolti in questo libro collettaneo, originariamente proposti dalla rivista *Stato e Mercato*, ricostruiscono il perimetro di un concetto complesso e fortemente dinamico, applicato di volta in volta a ricerche di tipo *micro* (come elemento moderatore di alcune forzature di taglio utilitarista nelle spiegazioni del comportamento individuale) e *macro* (come bene pubblico alla base delle transazioni di mercato o variabile interveniente nei processi di sviluppo) (LP).

SERGE LATOUCHE, *L’invenzione dell’economia*, Casalecchio di Reno (Bo), Arianna, 2001, pp. 188.

Nel progetto di rifondazione delle categorie sociologiche formulato dal MAUSS francese (*Mouvement Anti Utilitariste dans les Sciences Sociales*), la riflessione di Serge Latouche si è decisamente allontanata dall’originario progetto (sostenuto da Alain Caillé) di proporre un paradigma esplicativo del comportamento umano. Latouche, fedele alla sua impostazione decostruttiva, si è invece avventurato con decisione da un lato sulla critica della “megamacchina” produttrice occidentale, dall’altro sulla definizione di una teoria del “discorso scientifico”, con il compito dichiarato di mostrare la non naturalità e artificialità del discorso economicista di cui è intrisa l’ipotesi di mercato autoregolato. Il libro propone dunque una originale raccolta di interventi pubblicati in vari momenti da Latouche (tra cui un inedito assoluto), nella non normale veste di storico della cultura alla ricerca dei fondamenti storico-ideologici dell’invenzione dell’economia modernamente intesa (LP).

AMITAI ETZIONI, *The Monochrome Society*, Princeton, Princeton University Press, 2001, pp. 310.

In questo libro, ultimo di una produzione assai ampia, Etzioni sfida l’interpretazione multiculturalista della società americana, ovvero l’idea di una società fratturata e divisa, di un mosaico altamente differenziato. Etzioni mostra al contrario come gli americani, di qualsiasi colore o ceppo etnico essi siano, continuano a condividere lo

stesso nucleo fondamentale di valori e aspirazioni. Ciò che secondo Etzioni è primariamente necessario è che non si continui a dibattere semplicemente sul tema della “società civile”, ma che invece si allarghi il dibattito al problema della “società buona”, capace di proporre un nucleo centrale di valori e virtù da perseguire. Un programma che viene interpretato in chiave anti-statalista, poiché, sostiene Etzioni, il legame sociale e la condivisione della virtù nasce all’interno delle comunità e non delle istituzioni statali. Quella di Etzioni è dunque una sfida, senz’altro non esente da rischi e aspetti problematici, al relativismo morale e al pluralismo indifferenziato, ma anche alle interpretazioni liberali proceduraliste e ai critici del tema comunitario (LP).

ERMANNIO VITALE, *Liberalismo e multiculturalismo. Una sfida per il pensiero democratico*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 210.

In aperta critica con il pensiero neo-comunitarista, accusato con eccessiva (e forse sbrigativa) nettezza di nostalgie premoderne se non addirittura anti-moderne, Vitale rilancia la pretesa universalistica del pantheon valoriale liberal-democratico. Contro l’ipotesi multiculturalista (di cui comunque ammette la rilevanza in termini di sfida di senso e significato), accusata di indebolire i diritti umani e l’idea stessa di eguaglianza sacrificandoli sull’altare delle differenze, l’autore avanza una riflessione a partire da quei pensatori che hanno proposto modelli di convivenza all’interno dell’orizzonte liberale: Ronald Dworkin, Michael Walzer, Will Kymlicka e, naturalmente, John Rawls (LP).

ROBERT PUTNAM, *Bowling Alone*, New York, Simon & Schuster, 2000, pp. 544.

La crisi del capitale sociale nella società americana rappresenta il segnale più evidente della più generale mancanza di tenuta civile che stanno vivendo le società occidentali. “Giocare a bowling da soli” è la metafora utilizzata da Robert Putnam per identificare l’arretramento della socialità e la preoccupante caduta del legame sociale nella vita quotidiana. Ma, sostiene Putnam, nella storia americana l’impegno civico, la partecipazione e il capitale sociale sono risorse pubbliche soggette a oscillazioni, e dunque il calo riscontrabile negli ultimi decenni non è deterministicamente irreversibile. Dopo il famoso studio sul rendimento istituzionale delle Regioni italiane di qualche anno fa, il sociologo americano propone una ricerca vasta e complessa, ricchissima nelle implicazioni e utile punto di riferimento per una analisi che si rende capace di fuoriuscire dagli ambiti accademici (LP).